



CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	BDM
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTN	Numero catalogo generale	ETNO16/ASN01/OG07
RV	RELAZIONI	
RSE	RELAZIONI DIRETTE	
RSER	Tipo relazione	scheda contenitore
RSET	Tipo scheda	Scheda Museo
RSEC	Codice bene	RE008
LC	LOCALIZZAZIONE	
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE	
PVCP	Provincia	RE
PVCC	Comune	Canossa
PVCL	Località	Votigno

LDC COLLOCAZIONE SPECIFICA		
LDCT	Tipologia	museo
LDCN	Denominazione del contenitore architettonico/ambientale	Museo del Tibet
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Loc. Votigno di Canossa
LDCY	Codice descrittivo del nucleo	ETNO16/ASN01
LDCM	Denominazione della raccolta	Nucleo Dallari
OG OGGETTO		
OGT OGGETTO		
OGTD	Definizione oggetto	thangka
AU AUTORE FABBRICAZIONE/ ESECUZIONE		
ATB AMBITO DI PRODUZIONE		
ATBD	Denominazione	Tibet
DTF CRONOLOGIA DI FABBRICAZIONE/ESECUZIONE		
DTFZ	Datazione	sec. XX
MT DATI TECNICI		
MTC MATERIA E TECNICA		
MTCM	Materia	fibra vegetale/ cotone
MTCT	Tecnica	pittura
MIS MISURE		
MISU	Unità	cm
MISA	Altezza	120
MISL	Larghezza	64
UT USO		
UTF	Funzione	religiosa
DA DATI ANALITICI		
DES DESCRIZIONE		

DESO	Indicazioni sull'oggetto	<p>Thangka raffigurante Bhaishajyaguru Vaiduryaprabha, il Buddha della Medicina. Splendida la montatura, a tre fasce concentriche, in seta cinese, con decorazioni a medaglioni costituiti dal carattere cinese shou [longevità].</p>
DESS	Descrizione del soggetto	<p>Sotto un firmamento in cui sole e luna sono compresenti, sopra un paesaggio montano, con cime sempre meno scoscese man mano che ci si avvicina al primo piano, discende il Buddha della Medicina, circondato da otto Buddha e due attendenti. Il Buddha più arretrato, che nella resa prospettica risulta quello superiore, è seguito da un quadruplice nappo. Gli otto Buddha atteggiano le mani in tre mudrā differenti: della "messa in moto della legge", della "chiamata a testimonianza della Terra", del "non aver paura". Un offerente, nella parte inferiore del dipinto, offre doni all'epifania divina.</p>
NSC	Notizie storico-critiche	<p>Donata dal Dalai Lama in occasione della sua visita alla Casa del Tibet il 25 ottobre 1999. Il thangkall thangka (in tibetano 'than' - 'ka' significa "dipinto piatto") è un rotolo verticale, dipinto (bris-than) o tessuto (gos-than), da appendere in contesti religiosi, come la sala della venerazione in un monastero buddhista, o in residenze private, o ancora presso altari di famiglia. Può anche essere portato in processione dai lama. Esistono anche thangka orizzontali, influenzati dal format del rotolo orizzontale cinese. L'aristocrazia usava tenere in serbo diversi thangka come beni di famiglia da passare in eredità. Anche i laici commissionavano thangka a fini religiosi o per commemorare un matrimonio, un genetliaco, il capodanno. Il dipinto funge da supporto da meditazione: il maestro ad esempio chiede all'allievo di visualizzarsi come una figura specifica in un ambiente specifico. Il thangka funziona quindi come diagramma di riferimento per i dettagli della postura, dell'attitudine, del colore, dell'abbigliamento. Sostituisce, in maniera immediata, una fonte letteraria che riporti i medesimi dettagli. Lo sfondo può essere dorato, rosso, nero, a contorni stampati e poi ritoccati a mano, oppure a vari colori. Per la realizzazione di un thangka, una pezza di cotone viene tesa da un'intelaiatura lignea e poi trattata sul verso e sul recto con una pasta gessosa (a base di colla e di ossido di zinco). La superficie viene poi polita con una pietra o una conchiglia. L'artista traccia otto linee d'orientamento (una centrale perpendicolare, due diagonali, una orizzontale e quattro esterne). I personaggi vengono abbozzati con carbone o grafite secondo precisi principi iconometrici, debitamente canonizzati dai manuali iconografici. Vengono resi secondo la prospettiva dimensionale, per cui al personaggio più importante sono riservate dimensioni maggiori nonché la posizione centrale. La tavolozza prevede sette colori "padre" (blu scuro, verde, vermiglio, arancio chiaro, marrone, giallo e indaco). Il colore "madre"</p>

è il bianco. Le sfumature sono così "i colori figli". La stesura del colore procede dalla periferia al centro. Le ombre portate sono ignorate dall'arte tibetana. Per staccare le figure dal fondo, l'artista può ripassare i contorni con l'indaco e pigmenti a base di gommalacca. Ultima, arriva la "cerimonia dell'apertura dell'occhio": in una notte di luna piena, l'Artista stempera il bianco degli occhi con arancioni e rosso negli angoli, sottolinea le ciglia, infine con pochi e rapidi tratti appone la pupilla ai personaggi. Le due tipologie di iride più comuni sono "ad arco" e "a granello". Le aree dorate vengono lucidate con uno strumento a punta di onice. Finalmente, le corde che tengono il thangka in tensione vengono recise. La pezza di cotone viene incastonata in una montatura di seta cinese. Due bastoni in cima e ai piedi facilitano l'arrotolamento. Quando il thangka è issato sull'altare per la contemplazione e l'adorazione, il panno che lo copre a mo' di sipario viene alzato. L'arte del thangka non è limitata al Tibet, ma si estende ai popoli toccati dal Buddhismo tibetano, come i Tamang, gli Sherpas, i Thakali, gli Yolmo, i Manangey e i Newar. Bhaishajyaguru Vaiduryaprabha Bhaishajyaguru Vaiduryaprabha, il Buddha della medicina, è la figura di riferimento della tradizione medica tibetana, quintessenziata nei quattro "Tantra della medicina". Bhaishajyaguru Vaiduryaprabha, "il Maestro guaritore dalla Luminosità Lapislazzuli", ha una ciotola delle elemosine ricolma di nettare medicinale e di frutta.

La sua mano destra regge uno stelo di mirabolano (*Terminalia chebula*), vera e propria panacea: secondo la medicina tibetana, basata sulle proprietà delle erbe, può curare 404 gruppi di malattie. Vaiduryaprabha è spesso raffigurato accompagnato da sette altri Buddha, tra cui Śākyamuni. Abita un paradiso orientale, "Il Puro lapislazzuli", attorniato dai due bodhisattva Suryaprabha e Chandraprabha, "Luminosità onnipervadente solare" e "luminosità onnipervadente lunare". Nel palazzo dai colori dell'arcobaleno di Vaiduryaprabha crescono piante curative "a natura calda", come il peperoncino. Attorno al palazzo spunta un'intera foresta di mirabolano e si ergono montagne dove attecchiscono piante medicinali "di natura fredda". Nelle credenze tibetane, una malattia di natura fredda si debella con una medicina a natura calda, e viceversa. Il colore lapislazzuli fu associato al Buddha della medicina per una serie di fattori: innanzitutto si tratta di una pietra tenuta in grandissimo conto nei lapidari asiatici. Facile alla politura, può essere portata a un alto grado di riflessione; rappresenta ciò che è puro, ciò che è raro. Funge da amuleto terapeutico per chi lo indossa. In pratiche contemplative, il blu scuro ha effetti curativi. La figura dell'offerente e le due catoste di materiali nella parte inferiore dell'opera si riferiscono probabilmente a un aneddoto della vita del Buddha: Śākyamuni chiese cosa fosse in definitiva una medicina. Propose ai discepoli di

procedere per esclusione: "Portatemi tutto quanto non fosse una medicina". Di fronte all'ammasso di oggetti disparati che gli ascoltatori si affrettarono a riportare, il Buddha rispose: "Tutto può essere medicina: dipende come lo si usa". Stupisce, nell'iconografia del dipinto, la presenza di otto Buddha anziché sette; e la mancanza del pigmento blu per il personaggio principale. I mudrā Ogni cultura usa un insieme di gesti codificati, incomprensibili ad altri. L'arte indiana, non diversamente da altre culture figurative, usa gesti particolari per fare riferimento rapidamente a un intero episodio. Questi "gesti standard" si chiamano mudrā, letteralmente "marchi per il bestiame". L'arte buddhista, originatasi in India, usa alcuni di questi: grazie alla posizione di una mano, lo spettatore può capire di fronte a quale momento della vita dell'Illuminato si trovi.

DO FONTE E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAP Tipo fotografia digitale

FTAZ Nome File



BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere bibliografia di confronto
 BIBA Autore Eracle J./ Ducor J./ Watts J.
 BIBD Anno di edizione 1994
 BIBH Sigla per citazione 70001615

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere bibliografia di confronto

BIBA Autore Lo Bue Erberto F.

BIBD Anno di edizione 1983

BIBH Sigla per citazione 70001616

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere bibliografia di confronto

BIBD Anno di edizione 1991

BIBH Sigla per citazione 70001612

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere bibliografia specifica

BIBD Anno di edizione 2000

BIBH Sigla per citazione 70001617

MST MOSTRE

MSTT Titolo Tibet perduto. Fosco Maraini. Fotografie 1937, 1948

MSTL Luogo Reggio nell'Emilia, Palazzo Magnani

MSTD Data 10 dicembre 2000 - 21 gennaio 2001

CM COMPILAZIONE

CMP COMPILAZIONE

CMPD Data 2006

CMPN Nome Basso S.